



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 26 gennaio 2010

Rassegna Stampa del 26-01-2010

PARLAMENTO

26/01/2010	Messaggero	17	Milleproroghe, verso il rinvio degli sfratti al 31 dicembre. Presentati 300 emendamenti	B.C.	1
26/01/2010	Sole 24 Ore	5	Slittamento in vista per i tagli all'editoria	D.Pes.	2

GOVERNO E P.A.

26/01/2010	Sole 24 Ore	5	Fazio: niente sconti alle regioni in deficit	Roberto Turno	3
26/01/2010	Mf	1	Il mercato va difeso con la Costituzione - Il libero mercato è patrimonio di tutti Da difendere con la Costituzione	Catricalà Antonio	4
26/01/2010	Mf	8	Debiti della Pa incagliati per legge	Messia Anna	5
26/01/2010	Sole 24 Ore	5	Mani libere al commissario per il via la piano carceri	Mobili Marco	6
26/01/2010	Italia Oggi	38	Università, optional trasparenza	Di Santo Melania	7
26/01/2010	Italia Oggi	19	La pagella dei revisori - Il revisore dei conti prenderà i voti	Bartelli Cristina - Marino Ignazio	8
26/01/2010	Italia Oggi	19	Società e professionisti sullo stesso piano. Per sette anni	De Angelis Luciano	10
26/01/2010	Finanza & Mercati	4	Formazione, Sacconi stringe con le Regioni - Formazione, Sacconi accelera. Sul piatto 2,5 mld	...	11

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

26/01/2010	Finanza & Mercati	4	Draghi accelera sui bonus dei banchieri - Basilea, oggi il vertice Draghi-banchieri Resa dei conti sui bonus dei manager	Nati Francesco	12
26/01/2010	Stampa	26	Riciclaggio, arrivano le nuove norme di Bankitalia e Fini	Grassia Luigi	13
26/01/2010	Repubblica	46	Mutui, ultima settimana per rinviare la rata già pronte 60 banche	Serrano Rosa	14

UNIONE EUROPEA

26/01/2010	Messaggero	15	Pil, l'Italia verso il sorpasso sulla Spagna	C.Mar.	16
26/01/2010	Finanza & Mercati	2	Bruxelles corregge il tiro su pericoli da divergenze competitività in Ue16	...	17

GIUSTIZIA

26/01/2010	Sole 24 Ore	30	Consultabili i dossier del fisco	Falcone Francesco - Iorio Antonio	18
26/01/2010	Italia Oggi	32	Nulle le cartelle senza motivazioni	Leo Maria	19
26/01/2010	Sole 24 Ore	30	Diritto di difesa senza riduzioni	Criscione Antonio	21

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

26/01/2010	Italia Oggi	26	Enti, mani libere sul personale	Olivieri Luigi	22
26/01/2010	Sole 24 Ore Sanita'	6	Piani di rientro, flop contabilità	...	23
26/01/2010	Messaggero Cronaca di Roma	33	Sanità, bufera su ticket e tagli. Guzzanti: necessari ma non sufficienti - "Deficit, i tagli non bastano. Serve un piano ospedaliero"	Rossi Fabio	25
26/01/2010	Italia Oggi	29	Danno erariale, polizze nulle	Paladino Antonio G	26
26/01/2010	Gazzettino	15	Derivati, la Corte dei conti indaga sui "Comuni in rosso"	Bait Maurizio	27

| SENATO |

Milleproroghe, verso il rinvio degli sfratti al 31 dicembre Presentati 300 emendamenti

ROMA — Proroga degli sfratti al 31 dicembre 2010 e rinvio di due anni della norma, inserita nella Finanziaria, che introduce un tetto sui fondi per l'editoria a giornali in cooperativa, no profit e giornali di partito. Sono i due emendamenti più significativi al decreto milleproroghe, quello per intendersi che ha prorogato i termini dello scudo fiscale. Il provvedimento è in discussione al Senato dove sono piovuti in commissione circa 300 emendamenti o forse più (il conteggio era in corso ieri sera). Sugli sfratti l'emendamento presentato è del relatore Lucio Malan (Pdl) ed ha il consenso del governo anche se il ministro Matteoli aveva parlato inizialmente di proroga al 30 giugno e non per tutto l'anno. Sui fondi all'editoria, invece, l'emendamento è bipartisan ed è stato firmato da Vincenzo Vita (Pd), Roberto Mura (Lega) e Alessio Butti Pdl.

Altro punto "caldo" sono le zone franche urbane, per le quali l'Anci chiede il ripristino all'esenzione fiscale totale, «stiamo ancora interloquendo col Governo — ha spiegato

Malan — ma una certa agitazione sull'argomento c'è anche nella maggioranza. Il Governo ha promesso di dire qualcosa al riguardo, ma il timore è che cambiando la norma bisogna ricontrattare i termini con l'Unione europea e poi c'è il problema della sua difficile applicazione». Quanto all'emendamento bipartisan sull'editoria il relatore ha confermato che si tratta di «un emendamento che sarà considerato con attenzione».

Il Pd spinge sulla soppressione della nuova norma sulle zone franche urbane e spinge per il ripristino di quella originaria come chiedono i

comuni. «Abbiamo avanzato una serie di proposte di modifica — ha spiegato il senatore Francesco Sanna — che vanno dalla soppressione della nuova misura prevista nel decreto a una rideterminazione dei termini con un finanziamento integrativo per il quale abbiamo reperito 200 milioni».

Diverse le proposte di modifica anche da parte della maggioranza. Il senatore del Pdl, Maurizio Saia ha presentato un emendamento in favore dei dipendenti pubblici che abbiano contratto un prestito con una società finanziaria dietro cessione di un quinto dello stipendio o della pensione e che attualmente possono rinegoziare i termini solo dopo che siano scaduti i due quinti del tempo del prestito. L'emendamento di Saia cancella il limite temporale per la rinegoziazione, stabilito con una legge del 1950.

Infine, gli incentivi per l'auto: non sono pronti. «Stiamo approfondendo il testo e venerdì abbiamo un tavolo con la Fiat per analizzare il piano dell'azienda alla luce del disimpegno da Termini Imerese. Gli incentivi — ha detto il ministro Scajola — saranno inferiori al passato. Appena saremo pronti presenteremo il pacchetto, penso entro la fine di febbraio».

B.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCENTIVI ALL'AUTO

*Scajola: «Venerdì non se ne parla
Il decreto sarà pronto
entro fine febbraio»*



Bipartisan. Emendamento al milleproroghe

Slittamento in vista per i tagli all'editoria

ROMA

Slittamento Possibile slittamento di due anni dell'entrata in vigore della norma che fissa un tetto agli stanziamenti per l'editoria; proroga della sospensione degli sfratti al 31 dicembre 2010; agevolazioni per le imprese nelle zone franche urbane. Sono alcune delle possibili modifiche al decreto milleproroghe, secondo quanto emerso ieri nel corso dell'esame preliminare dei circa 300 emendamenti presentati finora. In par-

I RILIEVI DEI TECNICI

Il servizio Bilancio del Senato avverte: a rischio i 100 milioni della copertura per la proroga degli sgravi alle imprese abruzzesi

ticolare sui fondi all'editoria, l'emendamento bipartisan che punta a prorogare il dispositivo introdotto in Finanziaria sarà valutato con attenzione, assicura il relatore Lucio Malan, mentre per le zone franche urbane «il timore è che cambiando la norma occorrerà ricontrattare i termini con l'Unione europea». Già oggi, nel corso della seduta della commissione Affari costituzionali, maggioranza e governo cominceranno ad esaminare il dettaglio dei singoli emendamenti.

In ballo è anche la questione relativa alla proroga della sospensione del pagamento di tasse e contributi per l'Abruzzo. A parere del servizio Bilancio di Palazzo Madama, la norma potrebbe avere effetti negativi sull'indebitamento netto strutturale, che è l'indicatore chiave uti-

lizzato in Europa per il rispetto dei vincoli del Patto di stabilità. Il governo dovrà chiarire perciò se la proroga, che procurerà un mancato gettito quantificato in 100 milioni, abbia o meno carattere di una tantum. Se così non fosse, la copertura individuata non apparirebbe idonea: si fa fronte infatti con i proventi dello scudo fiscale, che si configurano come un'entrata una tantum.

Le osservazioni del servizio Bilancio sono recepite dal relatore per il parere in commissione Bilancio, Cosimo Latronico (Pdl): «Poiché manca un termine temporale per la proroga, l'onere per il 2009 potrebbe riflettersi anche negli anni successivi. In questo caso la norma sarebbe scoperta perché l'extra gettito dello scudo fiscale è un'entrata una tantum». Dall'analisi dei tecnici del Senato emergono problemi di copertura anche per quel che riguarda le proroghe di termini relative al personale delle Forze armate e di polizia (articolo 4). In particolare, passa dal 2010 al 2015 la disciplina transitoria in materia di reclutamento di sergenti. A parere dei tecnici di Palazzo Madama, la nuova legge di contabilità ribadisce che la definizione degli stanziamenti iscritti nel bilancio di previsione «deve avvenire secondo il criterio della legislazione vigente». Va chiarita altresì la portata finanziaria della norma che differisce dal 2010 al 2012 i termini per il reclutamento, lo stato giuridico e l'avanzamento degli ufficiali dei Carabinieri. Misure che «appaiono produrre sensibili effetti finanziari aggiuntivi, che non si possono ritenere già considerati scontati nell'ambito degli stanziamenti a legislazione vigente».

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I BILANCI DELLA SANITÀ

Fazio: niente sconti alle regioni in deficit

Roberto Turno • pagina 5

Federalismo. Per i costi standard il ministero della Salute proporrà di usare le best practice

La governance. Fondi Ue e risorse ordinarie saranno concentrati su grandi progetti

Fazio: niente sconti sui deficit

Il ministro alle regioni in rosso: sui piani di rientro serve buon governo

«Per chi non mantiene gli impegni spazio a maxi addizionali e fallimento politico»

«Una legge introdurrà trasparenza e controllo nelle nomine di direttori generali e primari»

Roberto Turno
ROMA

Il Sud e tutte le regioni (Lazio in testa) con i conti sanitari in rosso possono farcela a uscire dal tunnel degli extradeficit di asl e ospedali e della cattiva gestione. Ma devono mantenere gli impegni col governo, riqualificare i sistemi, azzerare clientele e sprechi. Altrimenti non ci saranno sconti e saranno risparmiate maxi addizionali Irpef e Irap, altri commissariamenti, fino al fallimento politico della regione previsto dal federalismo fiscale. Parola di Ferruccio Fazio, da metà dicembre a capo del rinato ministero della Salute, che spiega le prossime mosse sul crinale scivoloso del sistema-salute. Ai medici (e ai cittadini) annuncia una "riforma liberal" della libera professione. Sull'invadenza della politica in sanità, è realista: decisivi sono «il buon governo» e le regole di trasparenza in arrivo per la scelta di manager e primari. E sui milioni di scorte che crescono di vaccini per l'influenza A si limita a dire: «I conti si fanno solo alla fine. Entro venerdì indicheremo l'utilizzo di parte dei vaccini finora ordinati».

Ministro Fazio, la sua prima sfida è risanare il Sud e le regioni con i piani di rientro. Una missione impossibile?

È una sfida. Ma le sfide si affrontano pensando di farcela.

Sembra un messaggio di ottimismo.

Il motivo del mio ottimismo è dovuto al fatto che le azioni necessarie per rendere virtuose le

regioni che non lo sono, sono state già fatte dagli anni '60-'70-'80 nelle regioni oggi virtuose con la riqualificazione dei piccoli ospedali, il passaggio dai sistemi clientelari all'efficienza, ai controlli. Di più: gli ultimi dati ci dicono che la spesa nel 2009 è cresciuta del 2,8%, contro il +5,5% del 2005. È merito dell'azione di questi anni con i piani di rientro.

L'erba cattiva, però, non muore mai...

La buona sanità costa meno di quella non buona e non è solo problema di conti, ma anche di inefficienza delle strutture. Per questo vanno creati centri di spesa controllati, verificati e certificati, e va riqualificata l'assistenza sul territorio.

Le pesa la tutela dell'Economia sul suo ministero?

Non c'è alcuna tutela. È stato realizzato un giusto assetto, un proficuo concerto preventivo. Se considera che la spesa sanitaria vale l'80% dei bilanci regionali, non può che essere così.

Ma ce la possono fare regioni con i conti da sempre in rosso, un sistema arretrato e un'economia che non gira?

Ce la possono fare. Molto dipende dal tessuto politico della regione. Alcune regioni, perché più piccole o perché più sane, hanno più chance. La difficoltà sta nella volontà e nella mentalità del cambiamento.

Non è poco. E serve tagliare i posti letto...

Sono riconversioni, non tagli o chiusure di strutture. I piccoli ospedali diventeranno centri per disabili e anziani, strutture di riabilitazione, hospice, ambulatori. I posti letto potranno essere addirittura di più, ma non di ricovero. E certamente saranno più utili e meno costosi.

Però nelle regioni inadempienti si rischiano più tasse...

Certo, e gli impegni vanno mantenuti: altrimenti ci sarà senz'altro prima l'aumento del-

le addizionali Irpef e Irap, poi il commissariamento, quindi, col federalismo, il fallimento politico della regione.

Lei condivide?

Absolutamente sì. Le tasse sono propedeutiche al fallimento politico.

Però sarebbe una doppia beffa per cittadini e imprese: non hanno servizi e pagherebbero di più.

Il cittadino deve sapere che se paga più tasse è colpa dei suoi governanti. Anche se è costretto a migrare al Nord in cerca di cure, fenomeno che vogliamo sconfiggere.

A proposito di federalismo fiscale, c'è molta attesa per i costi standard. Che modello seguirete?

C'è un tavolo all'Economia. Noi abbiamo un'ipotesi: costruire i costi standard in base alle best practice.

Niente più modelli di base - Lombardia, Veneto, Emilia e Toscana - calati dall'alto?

Penso a una serie di indicatori da modulare con un metodo più strutturato e sofisticato, non di prendere brutalmente come base due o quattro regioni di riferimento. Vedremo, naturalmente condividendo le scelte con le regioni.

C'è un tema sempre attualissimo: l'invadenza dei partiti e della politica in sanità.

La sanità è l'80% del budget di una regione, la sanità sono i cittadini, è come viene giudicata una regione. Come fa a stare fuori la politica dalla sanità? Io credo che alla fine il buon governo paga. Se la lobby porta spese e clientele senza buona sanità, come avviene in alcune regioni del Sud, il governante perderà la regione. Ma sia chiaro: siamo contro spartizioni e lottizzazioni. Per questo con una legge alla Camera introdurremo criteri di trasparenza e di controllo e verifica nelle nomine di direttori generali e primari.

In quel ddl è allo studio anche la riforma della libera professione dei medici pubblici.

L'intramoenia ha manifestato gravi criticità. Oggi la normativa ha un difetto principale: tende a dire ai medici non già cosa devono fare, ma cosa non devono fare. Nessuno può essere contrario all'ipotesi che se nell'orario di lavoro viene garantito un certo numero di prestazioni codificate, sia per il singolo sia per l'equipe, il medico poi, se vuole lavorare dentro e fuori il Ssn, lo possa fare. Ma monitorando cosa fa anche fuori dell'ospedale.

Quindi, il medico sceglierebbe cosa e come fare fuori dal Ssn salvando l'indennità di esclusiva anche in extramoenia?

Esattamente.

Un'ultima domanda: cosa ne pensa degli ospedali spa?

Non sono nella mia agenda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vent'anni di Antitrust Il mercato va difeso con la Costituzione

DI ANTONIO CATRICALÀ

Il libero mercato è patrimonio di tutti. Da difendere con la Costituzione

L'Antitrust si appresta a compiere vent'anni ma non è tempo di bilanci: è tempo, invece, di tenere alta la guardia. L'Autorità sa di non poter riposare sui risultati, pur importanti, ottenuti. Gli effetti negativi della pesante crisi economica che stiamo sperimentando e che, per quanto riguarda il nostro Paese, hanno radici assai più lontane nel tempo, stimolano importanti movimenti di pensiero volti a negare le virtù del mercato e a riaffermare il ruolo primario dell'intervento pubblico. È nostro compito far riflettere sull'esigenza di non tornare indietro. La storia più recente ha dimostrato non solo il fallimento della mano dello Stato in economia, ma la sua insostenibilità finanziaria. Stiamo ancora pagando, in termini di relativa minore crescita economica, le disfunzioni di un sistema nel quale non si è mai affermata la cultura del mercato efficiente. Per questo occorre intraprendere con decisione la via verso il recupero di competitività.

L'intervento pubblico va rivalutato e supportato laddove mira a portare a livelli almeno paragonabili a quelli degli altri Paesi europei i servizi indispensabili per il corretto funzionamento dello Stato, come l'istruzione, la ricerca scientifica, la giustizia, la dotazione infrastrutturale. Allo stesso tempo è necessario porre con maggiore forza il tema della regolazione restrittiva e protezionistica che continua a rallentare la crescita del Paese. È un tema, purtroppo trasversale, che interessa e coinvolge la legislazione nazionale, le norme regionali, gli atti amministrativi degli enti locali. Per questo chiederemo al Governo e al Parlamento il potere di sollevare la questione di illegittimità costituzionale delle leggi che violano la concorrenza e di impugnare davanti al Tar i provvedimenti delle amministrazioni limitativi della competizione economica. Disboscare l'ordinamento dalle regole che soffocano la competizione anziché stimolarla deve diventare una priorità nazionale: solo così il sistema di mercato, ancora debole sia nelle strutture di contesto sia nella stessa tradizione imprenditoriale potrà essere sollecitato, spronato all'efficienza e alla competizione. Se il legislatore darà la prima scossa gli altri non potranno restare fermi. L'Antitrust farà la sua parte e continuerà a usare tutte le armi a sua disposizione, dalla chiusura delle istruttorie con impegni alle sanzioni, per ribadire che la concorrenza è l'unica ricetta a costo zero per riprendere la strada della crescita.

Quando negli ultimi anni si è avvertita

l'esigenza di utilizzare strumenti di controllo che andassero oltre il mero accertamento dell'illecito e la multa, e che consentissero di intervenire sui mercati con maggiore tempestività, abbiamo fatto ricorso, tra lo scetticismo e le perplessità di molti, all'istituto delle decisioni con impegni. È il simbolo di un nuovo corso dell'Antitrust basato sul dialogo con le imprese. I risultati ottenuti credo abbiano fugato i timori sull'utilizzo eccessivamente regolatorio degli impegni e hanno invece rappresentato un modello per la Commissione Europea e per altre Autorità dei Paesi dell'Unione. Questo strumento ci ha consentito, in molti casi, di modificare rapidamente in senso virtuoso i comportamenti delle imprese, dando ai settori di riferimento la necessaria spinta concorrenziale. Quando è stato necessario siamo intervenuti sulle aziende utilizzando le misure cautelari, assumendoci il rischio di interferire sulla vita della singola impresa pur di rendere tempestivo e concreto il nostro intervento a tutela del mercato e dei consumatori. Non abbiamo rinunciato alle sanzioni quando l'illecito antitrust o la scorrettezza commerciale le richiedevano, neanche in piena crisi economica. Certo, inutile negare che nella quantificazione delle multe la difficile situazione finanziaria delle aziende ha pesato: sarebbe stato irresponsabile non tenerne conto.

Oggi nessuno è in grado di prevedere di quale entità sarà la ripresa economica. Ritengo tuttavia che la crisi abbia profondamente cambiato i rapporti di forza che si misurano sul mercato. La domanda dei consumatori sarà, inevitabilmente più attenta ai parametri del prezzo e della qualità. Sarà più consapevole, anche grazie all'azione svolta dall'Autorità. Credo che l'Antitrust possa rivendicare, senza immodestia, il risultato dell'avere riportato i diritti dei consumatori al centro del dibattito politico e economico. Non era, fino a poco tempo fa, un risultato scontato. La tutela del consumatore, originariamente confinata nel controllo sulla pubblicità, ha acquisito una dimensione del tutto pari rispetto alla tutela della concorrenza. La decisione dell'Autorità di finalizzare la propria attività alla tutela

del consumatore ha ricevuto implicito, ma significativo apprezzamento dalla più recente prassi decisionale della Commissione europea e delle altre Istituzioni nazionali di regolazione dei mercati, nel cui linguaggio la figura del consumatore è venuta ad assumere per la prima volta

un rilievo primario.

Per una volta l'Italia ha fatto da apripista ad altri Paesi. Quando si è trattato di illustrare i risultati dell'azione congiunta delle Autorità europee contro le scorrettezze nascoste nei messaggi per le suonerie dei cellulari, la Commissione ha voluto accanto a sé i rappresentanti dell'Antitrust italiana.

Questi cambiamenti sono stati ottenuti anche grazie alla convinta adesione dell'Antitrust a un modello di pubblica amministrazione aperta alle esigenze del cittadino: siamo scesi dalla rocca della teoria per cercare di capire gli effetti della scarsa concorrenza sulla vita di tutti i giorni. E abbiamo cercato di spiegare tra lo scetticismo di alcuni, le virtù della concorrenza al di fuori della ristrettissima cerchia di giuristi e economisti. Siamo solo agli inizi ma è una scommessa che vogliamo vincere. Convinti che solo se la concorrenza verrà considerata da ciascuno di noi un valore sarà possibile liberare il Paese dai vincoli che ne pregiudicano crescita e ricchezza. (riproduzione riservata)

** presidente dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato*



ASSIFACT, L'ASSOCIAZIONE DELLE SOCIETÀ DI FACTORING, DENUNCIA I FATTI IN BANCA D'ITALIA

Debiti della Pa incagliati per legge

La Finanziaria ha stabilito nuovi interventi restrittivi. E i piani di Consip, Abi e Sace per liberare la liquidità faticano a decollare

DI ANNA MESSIA

L'impegno ce l'hanno messo tutti. Ma sbloccare quella montagna di crediti vantati dalla imprese italiane nei confronti della pubblica amministrazione sembra un'impresa titanica. Il decreto anticrisi, varato dal governo prima dell'estate, aveva tra i punti portanti proprio la velocizzazione dei pagamenti della pubblica amministrazione alle aziende, con il chiaro obiettivo di dare liquidità alle imprese asfissiate dalla stretta creditizia. Ma a oggi la situazione sembra ancora immutata e una parte di quella settantina di miliardi di euro di crediti vantati dai privati verso la Pa restano bloccati per legge, come denunciato da Assifact (l'associazione dei factor italiani) in un documento recentemente inviato in Banca d'Italia. «Si tratta in pratica di provvedimenti normativi che impediscono alle pubbliche amministrazioni di effettuare i pagamenti previsti relativamente ai propri debiti», hanno scritto da Assifact guidata dal segretario generale Alessandro Carretta. «Con la Finanziaria 2010, per esempio, è stato disposto il blocco delle azioni esecutive nei confronti delle aziende sanitarie e ospedaliere delle regioni sotto-

poste a rientro e commissariate, prevedendo tra l'altro che i relativi debiti insoluti producano esclusivamente gli interessi di legge». Ma anche la Finanziaria 2008 ha ridotto da sette a tre anni il periodo entro il quale i fondi stanziati e non utilizzati per i pagamenti devono essere considerati «perenti agli effetti amministrativi», con l'obbligo di richiedere una reinscrizioni nel bilancio degli esercizi successivi per effettuare il pagamento. Ostacoli che si aggiungono al fatto che anche le altre iniziative pensate dal governo per liberare i crediti stentano a decollare. L'intenzione di mettere in campo Consip (la centrale acquisti della pubblica amministrazione) per effettuare operazioni di factoring promosse dal debitore, per esempio, è rimasta ancora un progetto sulla carta. Le uniche novità avviate sono state le convenzioni firmate tra cinque istituti (Popolare Emilia Romagna, Popolare Sondrio, Iccrea, Friuladria e Banca Monte Parma) con la Sace, l'assicuratore del credito controllato dal Tesoro, per concedere finanziamenti utilizzando come garanzia i crediti vantati verso la pubblica amministrazione (con la copertura assicurativa sul 50% degli importi). Anche quest'ultimo è un intervento che è stato previsto nel decreto anticrisi di giugno scorso. Ma gli ultimi accordi (altri sono in cantiere) sono stati firmati appena la scorsa settimana e prima che i fondi arrivino alle imprese ci vorrà certamente altro tempo. (riproduzione riservata)



La proposta del governo. Le modifiche al Dl sulla Protezione civile Spa

Mani libere al commissario per il via al piano carceri

Marco Mobili
ROMA

MANI libere al commissario straordinario per l'emergenza carceri. E uno scudo contro possibili infiltrazioni della criminalità organizzata nella realizzazione di istituti penitenziari. È questo il senso dei due emendamenti, sottoscritti dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e presentati in commissione Territorio e Ambiente del Senato dove è all'esame il decreto legge n. 195/09 sull'istituzione della Protezione civile Spa.

Con le due proposte di modifica, dunque, in deroga a ogni vincolo di legge e agli attuali strumenti urbanistici il commissario straordinario per l'emergenza carceri avrà pieni poteri. Una sorta di "modello Abruzzo" per gestire l'emergenza (si veda anche Il Sole 24 Ore del 14 gennaio scorso) del sovraffollamento nelle carceri, che consentirà al commissario di localizzare - d'intesa con il presidente della regione e i sindaci dei comuni interessati - le aree destinate alla realizzazione delle infrastrutture. Che, come ha ricordato il ministro della Giustizia nella relazione presentata al Parlamento la scorsa settimana, dovrebbe prevedere la creazione di 47 moduli, in aree già esistenti, e 8 nuovi istituti penitenziari.

Il provvedimento di localizzazione, secondo quanto dispone la modifica proposta, costituisce a tutti gli effetti occupazione d'emergenza. I pieni poteri del commissario sono ancora più evidenti nel comma 2 dell'emendamento (17.o.8). Infatti l'approvazione delle localizzazioni rappresenta una variante ai vigenti strumenti urbanistici e produ-

ce l'effetto dell'imposizione del vincolo all'espropriazione. Non solo. Ai proprietari e agli aventi diritto dell'area destinata all'emergenza, il commissario darà notizia in sostituzione delle procedure di notificazione, con la pubblicazione del provvedimento all'albo comunale e su due giornali, nazionali e regionali.

DOPPIO INTERVENTO

Scelta dei luoghi ed espropri in deroga agli strumenti urbanistici. Una struttura ad hoc per vigilare sui rischi di infiltrazioni mafiose

11 DUE EMENDAMENTI

Pieni poteri al commissario

■ In base al primo dei due emendamenti presentati il commissario straordinario potrà scegliere i luoghi in cui far costruire le nuovi carceri. La localizzazione di per sé costituisce una variante agli strumenti urbanistici e produce l'effetto dell'imposizione del vincolo all'espropriazione, tanto più che contro di essa non sarà possibile ricorrere al giudice amministrativo.

La struttura ad hoc

■ Per prevenire le infiltrazioni mafiose sarà operativa presso la prefettura una sezione ad hoc del comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere, previsto dal codice degli appalti. All'interno il compito di definire strutture, risorse umane e funzioni della nuova sezione

zionale e regionale.

Opporsi sarà certamente complesso. Contro il provvedimento di localizzazione e il successivo verbale di immissione in possesso - si legge nell'emendamento - non è possibile ricorrere al giudice amministrativo. Al contrario sarà ammesso «esclusivamente ricorso giurisdizionale o ricorso straordinario al Capo dello Stato».

Pieni poteri al commissario anche nella possibilità di utilizzazione di un bene immobile già esistente che, in assenza del provvedimento di localizzazione o del verbale di immissione in possesso, può essere acquisito nel patrimonio indisponibile dello Stato.

L'emendamento, infine, prevede anche una deroga al limite dei subappalti delle lavorazioni prevalenti che potranno salire fin al 50 per cento.

Con il secondo emendamento (17.o.9) si cerca di porre riparo alle infiltrazioni della criminalità nella realizzazione degli istituti penitenziari. Una struttura ad hoc vigilerà in tal senso. Presso la prefettura competente sarà resa operativa una sezione specializzata del comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere, previsto dal codice degli appalti. All'interno il compito di definire strutture, risorse umane e funzioni della nuova sezione. Il tutto senza oneri aggiuntivi per lo Stato.

Per assicurare i controlli è prevista la tracciabilità dei flussi finanziari e la costituzione, presso il prefetto competente, di elenchi di fornitori non soggetti a inquinamento mafioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una ricerca di Campus-Pro: molte le soluzioni fantasiose per occultare dati e compensi

Università, optional trasparenza

Solo 18 su 62 adempiono in modo rigoroso alla Brunetta

DI MELANIA DI SANTO

Solo un terzo degli atenei statali pubblica i dati online come richiesto dal ministro Brunetta, molte università scelgono strade più discrete ed alcune oscurano il compenso dei direttori amministrativi. Indampienti, in maniera totale, tre su 62 ateni.

A verificare il tasso di trasparenza degli atenei italiani è CampusPRO, il quindicinale elettronico dedicato ai professionisti della formazione superiore e della ricerca nato dall'ultraventennale esperienza del mensile Campus. Il numero, appena pubblicato e consultabile online all'indirizzo www.campus.it/campuspro, ha esaminato l'applicazione della legge 69 del 18 giugno scorso che prevedeva, per tutti gli enti pubblici, la pubblicazione sui siti istituzionali dei curriculum e delle retribuzioni dei dirigenti amministrativi. Si tratta della riforma voluta dal ministro della funzione pubblica, **Renato Brunetta**.

Gli atenei passano in buona parte l'esame ma il voto non è poi brillante. Un 18 di sufficienza. Come 18 (su 62) sono le università che applicano alla lettera la norma Brunetta - inserendo anche, nella homepage del proprio sito il banner che richiama i dati - fra le altre 31 adempiono con soluzioni diverse, talvolta creative e quattro non sono ancora in regola. In molte, le informazioni non sono richiamate nella pagina iniziale del sito e arrivare a curriculum dei docenti e ai relativi compensi è possibile solo dopo

diversi click. Altre, come Bologna e Siena, avendo direttori in scadenza, hanno ritenuto di non doverne pubblicare i dati. Altre ancora, interpretano la legge in senso restrittivo, come Cosenza e Trento (peraltro capofila di Aquis, movimento degli atenei di qualità). Le due università non pubblicano in homepage le notizie, «perché la norma non lo dice esplicitamente». Con la stessa motiva-

zione Cosenza oscura anche i dati del proprio massimo responsabile amministrativo.

Singolare la posizione di Chieti che dichiara «di non essere sottoposta all'obbligo di legge, avendo per direttore un consulente esterno».

Fra quanti non pubblicano in assoluto i dati,

Politecnico di Bari e Università di Perugia li promettono a breve, adducendo problemi tecnici sul web, mentre non risponde l'Università di Catanzaro. I dirigenti inadempienti, in base alla sanzione introdotta dal recente Dlgs n. 150 del 27/10/2009, ri-

schiano di non vedersi corrispo-

sta l'indennità di risultato (circa il 20% dello stipendio tabellare).

E CampusPRO ha pensato anche a stilare una classifica delle retribuzioni dei direttori amministrativi universitari italiani.

Graduatoria che si apre con i 196mila euro lordi di **Giuseppe Molinari**, numero uno del Politecnico di Milano, e si chiude con gli 82mila del suo collega di Aosta, **Franco Vietti**.

«So dei ritardi in una sua applicazione da parte di alcuni atenei italiani ma il dovere istituzionale primo dei dirigenti universitari è applicarla», commenta in un'intervista **Enrico Periti**, direttore al Politecnico di Torino e presidente del Convegno permanente dei direttori universitari-Codau, che ha parlato di «casi isolati, destinati a rientrare presto». Secondo Periti «la legge inaugura senz'ombra di dubbio una stagione nuova, della quale il Codau dà un giudizio positivo».

—© Riproduzione riservata—



La pagella ai revisori

I professionisti sborseranno fino a 5 mila euro per farsi valutare dal Mineconomia. Obiettivo: separare i controlli dalla consulenza

I revisori contabili avranno le pagelle. E pagheranno per farsi valutare dagli ispettori del ministero dell'economia: da 50 euro per i singoli professionisti fino a 5 mila euro per le società di revisione. Addio dunque al vecchio contributo di 26 euro per tutti. La scommessa della nuova disciplina sul controllo dei conti si chiama «indipendenza». E l'obiettivo è quello di marcare i confini fra consulenza e revisione. Facendo pesare sulle tasche degli stessi controllori il prezzo della loro «imparzialità». È questo lo scenario delineato dalla relazione tecnica di accompagnamento al dlgs di attuazione della direttiva 43/2006/Ce

Con il dlgs di attuazione della direttiva 43/2006 il lavoro degli iscritti al registro sarà monitorato

Il revisore dei conti prenderà i voti

L'attività di controllo ai raggi X. Sborsando fino a 5 mila €

I costi del controllo di qualità

Iscritti al registro	140.000
Costo della singola ispezione (4 giorni)	1.500 euro
Costo complessivo delle ispezioni	210 milioni di euro
Ripartizione annuale	35 milioni di euro
Costo medio annuale per revisore	250 euro

DI CRISTINA BARTELLI
E IGNAZIO MARINO

I revisori contabili avranno le pagelle. E pagheranno per farsi valutare dagli ispettori del ministero dell'economia: da 50 euro per i singoli professionisti fino a 5 mila euro per le società di revisione. Addio dunque al vecchio contributo di 26 euro per ogni singolo iscritto al registro. La scommessa della nuova disciplina sul controllo dei conti si chiama «indipendenza». E l'obiettivo è quello di marcare i confini fra consulenza e revisione. Facendo pesare sulle tasche degli stessi controllori il prezzo della loro «imparzialità». È questo lo scenario delineato dalla relazione tecnica di accompagnamento al dlgs di attuazione della direttiva europea 43/2006/Ce (si veda *ItaliaOggi* del 23 gennaio).

Il controllo di qualità. È l'articolo 29 della direttiva a richiedere che revisori legali ed imprese di revisione legale siano sottoposti, almeno ogni sei anni, a una procedura di con-

trollo della qualità che abbia ad oggetto la verifica dei documenti di revisione; includendo una valutazione della conformità ai principi di revisione e ai requisiti di indipendenza applicabili, delle risorse investite, dei corrispettivi introitati e del sistema di controllo interno della qualità. Si richiede inoltre che il sistema di controllo della qualità sia sottoposto al controllo pubblico, che goda di appropriate risorse finanziarie e che annualmente i risultati globali siano pubblicati. L'attuale normativa nazionale per quanto attiene i soggetti iscritti nel Registro dei

revisori contabili di cui al dpr n. 99/1998, non prevede alcun sistema di controllo esterno della qualità. Per quanto riguarda la disciplina delle società di revisione iscritte nell'Albo speciale tenuto dalla Consob, la normativa italiana è in linea con la direttiva (art. 162, comma 1, del Tuif). Nello schema di decreto il ministero delle finanze è l'autorità pubblica responsabile del controllo della qualità sui revisori legali e le società di revisione legale che non hanno

incarichi di revisione legale su



enti di interesse pubblico. Mentre alla Consob rimane il controllo della qualità su revisori legali e società di revisione legale che hanno incarichi presso enti di interesse pubblico. Le citate autorità possono delegare, in tutto o in parte, a enti idonei tale compito. I soggetti professionali verseranno, pertanto, un contributo annuo all'autorità di vigilanza preposta al controllo della qualità. Cioè al Mef e alla Consob.

Chi paga. In attesa del regolamento attuativo, nella relazione tecnica del dlgs si fanno delle ipotesi che però indicano chiara la rotta da seguire su chi deve

pagare. Mentre per il quantum la forchetta è abbastanza ampia. Vediamo il calcolo del Mef. La maggior parte dei revisori attualmente iscritti nel registro dei revisori contabili (circa 140 mila) sono persone fisiche che hanno un'operatività ridotta nel settore della revisione. In questo caso il controllo della qualità è poco oneroso e si può stimare una durata media di ciascuna ispezione di quattro giorni uomo, per un costo complessivo nell'ordine di circa 1.500 € a ispezione, comprensivi della remunerazione dell'ispettore, dei costi di trasferta e logistici e del ribaltamento dei costi fissi della Consob. Se si moltiplicano 1.500 euro per i 140 mila iscritti

si ottiene un costo totale di 210 milioni di euro. Considerando che il controllo della qualità su tutti gli iscritti sarà effettuato nell'arco dei sei anni, avremo un costo complessivo annuo di 35 milioni di euro.

Che suddivisi per ciascun iscritto sono 250 € medi per revisore. Pertanto il contributo a carico di ciascun iscritto nel registro dei revisori legali per il processo di controllo della qualità potrà quindi variare da un minimo di circa 50 € a un massimo di circa 5 mila € per le società di revisione legale di maggiori dimensioni. Tuttavia il Mef potrà avvalersi su base convenzionale di altri enti per lo svolgimento dei propri compiti, anche di quelli riguardanti il controllo della qualità, contenendo i costi con «risorse rivenienti dai contributi degli iscritti».

... © Riproduzione riservata

NEGLI ENTI DI INTERESSE PUBBLICO

Società e professionisti sullo stesso piano. Per sette anni

Durata incarico di revisione

3 ESERCIZI

- Per società che delegano la revisione legale ai sindaci
- Per società, non di interesse pubblico, che delegano la revisione legale ad un revisore esterno

7 ESERCIZI

- Per enti di interesse pubblico che affidano la revisione a persona fisica

9 ESERCIZI

- Per enti interesse pubblico, che affidano il controllo a società di revisione
- In ogni caso 7 esercizi è la durata massima per l'incarico del responsabile della revisione

Negli enti di interesse pubblico la nomina del revisore persona fisica avrà una durata di sette anni. Se la nomina riguarda una società di revisione, questa resterà in carica nove anni, ma anche in tal caso il responsabile della revisione dovrà essere sostituito dopo sette esercizi. È quanto emerge dalla lettura dello schema di dlgs approvato venerdì in Cd. Che evidenzia una equivalenza sostanziale fra società di revisione e revisore persona fisica.

Gli enti di interesse pubblico. Nel decreto relativo al recepimento della direttiva 2006/43/Ce le società vengono suddivise in due categorie:

- 1) società di capitali contemplate dal codice civile;
- 2) enti di interesse pubblico.

Queste ultime (ampliate all'ultimo momento con gli istituti di pagamento di cui alla direttiva 2009/64/Ce, gli istituti di moneta elettronica ed agli intermediari finanziari ex art. 107 del Testo unico bancario) introdotte dagli art. 39 e seguenti della direttiva 43/2006, rappresentano una diversa e più ampia categoria rispetto a quella dei soggetti che emettono strumenti finanziari quotati sui mercati regolamentati, che per i vasti interessi coinvolti, vengono sottoposte a una specifica ed incisiva disciplina di controlli. Negli enti di interesse pubblico, nelle società controllate da enti di interesse pubblico, nelle società che controllano enti di interesse pubblico e nelle società sottoposte con questi ultimi a comune controllo, peraltro, la revisione legale non può essere esercitata dal collegio

sindacale. La Consob, tuttavia, si riserva la possibilità di emanare un regolamento in proposito, al fine di ampliare le possibilità di revisione ad opera del collegio nel caso di società ritenute di non significativa rilevanza nell'ambito

del gruppo.

La durata degli incarichi di revisione. La Consob ha potestà regolamentare circa l'individuazione delle situazioni che possono compromettere l'indipendenza del revisore. In proposito l'articolo 17 del decreto, nell'ottica di assicurare l'indipendenza dei soggetti incaricati della revisione legale, fissa in nove esercizi per le società di revisione e in sette per i revisori legali, la durata dell'incarico di revisione negli enti di interesse pubblico. Tale incarico non può essere rinnovato o nuovamente conferito se non siano decorsi almeno tre esercizi dalla data di cessazione del precedente. Il limite temporale massimo di durata dell'incarico di responsabile della revisione è fissato in sette esercizi. Alla scadenza, il medesimo soggetto non può assumere

nuovamente tale incarico, neppure per conto di una diversa società di revisione legale, se non siano decorsi almeno due anni dalla cessazione del precedente.

Ampliamento dei compiti del collegio sindacale. Ampliati sembrano, poi, negli enti di interesse pubblico, i compiti del collegio sindacale che, ai sensi dell'art. 19, sembra assorbire quello del Comitato per il Controllo Interno previsto dal codice di autodisciplina delle quotate (talí funzioni sarebbero poi assorbite dal Consiglio di Sorveglianza e dal comitato per il controllo sulla gestione nelle società con governante non tradizionali). Esso sarà infatti chiamato a vigilare sul processo di informativa finanziaria, sull'efficacia dei sistemi di controllo interno, di revisione interna, se applicabile e di gestione del rischio, sulla revisione legale dei conti annuali e dei conti consolidati, sull'indipendenza della società di revisione, in particolare per quanto concerne la prestazione di servizi non di revisione all'ente sottoposto alla revisione legale dei conti.

Luciano De Angelis

— © Riproduzione riservata —



Formazione, Sacconi stringe con le Regioni



Maurizio Sacconi

Maurizio Sacconi rilancia sul fronte della formazione, per cui il governo ha messo sul piatto un piano da 2,5 miliardi, e si prepara a concordare con gli enti locali nuovi progetti per avvicinare i giovani al mercato del lavoro. Questo il senso delle dichiarazioni rilasciate ieri dal ministro del Lavoro, che oggi incontrerà le Regioni per individuare alcuni primi settori di intervento. «Oggi - ha spiegato Sacconi - servono iniziative per la formazione che avvicinino di più i giovani agli ambienti produttivi».

A PAG. 4

Formazione, Sacconi accelera. Sul piatto 2,5 mld

Il ministro del Lavoro: «Oggi l'incontro con le Regioni per concordare nuove modalità di investimento per avvicinare i giovani agli ambienti produttivi». Esplode la Cig: a Milano 30 mln di ore di straordinaria

Maurizio Sacconi rilancia sul fronte della formazione, per cui il governo ha messo sul piatto un piano da 2,5 miliardi, e si prepara a concordare con gli enti locali nuovi progetti per avvicinare i giovani agli ambienti produttivi. Questo il senso delle dichiarazioni rilasciate ieri dal ministro del Lavoro, che oggi incontrerà le Regioni per individuare alcuni primi settori di intervento. La crisi «ha evidenziato una giovane generazione vittima di percorsi educativi insufficienti e maledettamente fragili che hanno determinato un'insufficiente occupabilità», ha spiegato ieri Sacconi nel corso del suo intervento all'incontro «Il lavoro a Milano», organizzato da Assolombarda.

«È un anno ancora impegnativo per l'occupazione» e secondo il ministro del Lavoro dovrà essere «l'anno della formazione» o, meglio ancora, per sottolineare la differenza tra *training* e *learning*, dell'apprendimento. Per questo, nel corso del suo intervento, il titolare del dicastero ha voluto sottolineare l'importanza dell'accordo allo studio con le Regioni e le parti sociali, per il quale sul piatto «sono stimati 2,5 miliardi di euro disponibili». «La ripresa - ha aggiunto - ci sarà, ma sarà selettiva e probabilmente anche discontinua. Quindi avremo, come stiamo già avendo, ristrutturazioni, trasformazioni e il prolungamento del peri-

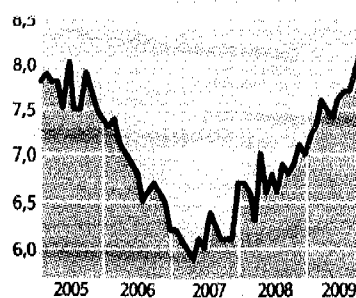
odo di inattività di molte persone. Utilizzeremo ancora gli ammortizzatori sociali anche nella loro dimensione straordinaria, anche in deroga, ma vogliamo combinare questi con la formazione».

Sacconi ha poi preannunciato che all'incontro di oggi «concorderemo con le Regioni e con le parti sociali anche modalità nuove d'investimento in formazione. Una formazione che si svolga di più negli ambienti produttivi, che sia realizzata non con metodo scolastico, chiusi in una classe, ma con un metodo per compiti, basato sul rafforzamento di effettive competenze». I miliardi che il ministro stima disponibili per realizzare questo progetto deriveranno, ha spiegato, sia dai fondi delle Regioni che da fondi ministeriali e dal contributo delle parti sociali con il prelievo dello 0,30% dal monte salari. Intanto, secondo gli ultimi dati, esplode la Cig a Milano. Il rapporto annuale diffuso ieri sulla realtà economica milanese mette in evidenza, elaborando i dati dell'Inps, che stima intorno al 60% l'uso effettivo del monte ore, «una vera e propria esplosione delle ore autorizzate dalla Commissione provinciale milanese. «Un dato che forse sovrastima il fenomeno - ha detto Andrea Fioni di Assolombarda - parla di quasi 30 milioni di ore con un aumento del 1.400% rispetto al 2008». Lo studio indica anche un aumento del 500% rispetto al 2008 delle ore concesse per la cassa integrazione straordinaria: 30 milioni di ore, livelli di 15 anni fa.



Maurizio Sacconi

La disoccupazione in Italia



Draghi accelera sui bonus dei banchieri

Oggi vertice in Bankitalia su crisi dei mercati e nuova Basilea. Sul tavolo anche l'istruttoria di Via Nazionale sul recepimento dei nuovi principi sulle remunerazioni dettati dal governatore. Pronta anche la stretta dell'Isvap

A PAG. 4

Basilea, oggi vertice Draghi-banchieri Resa dei conti sui bonus dei manager

Istituti a rapporto dal governatore su crisi finanziaria e impatto delle prossime regole sui patrimoni
Sul tavolo anche l'indagine della Vigilanza sul recepimento dei nuovi principi sulle remunerazioni

FRANCESCO NATI

Serve un colpo d'acceleratore sull'adeguamento dei bonus e degli stipendi dei manager ai nuovi principi dettati da Mario Draghi, che l'Italia dovrà adottare per prima. Ecco perché tutte le banche dovranno presentarsi con gli statuti in regola all'appuntamento con le assemblee societarie di primavera. Questo, in sintesi, il segnale che il governatore di Bankitalia lancerà ai banchieri in occasione del vertice convocato oggi per fare il punto sulla crisi finanziaria e su Basilea 2. Via Nazionale, secondo quanto risulta a *Finanza & Mercati*, ha infatti ultimato l'indagine sul recepimento, da parte degli istituti, dei nuovi principi in materia di compensi e remunerazioni, dettati prima della scorsa estate da Draghi, anche in qualità di presidente del Financial stability board.

E, al di là della loro diffusione ufficiale, prevista tra qualche settimana, i risultati della verifica sugli statuti delle banche saranno uno dei piatti forti dell'incontro di oggi, al quale parteciperanno i membri del Direttorio di Bankitalia e i vertici operativi dell'Abi e delle sei maggiori banche italiane.

Anche perché il tempo stringe: le prime assemblee, specialmente per quanto riguarda le banche popolari, sono previste già a febbraio-marzo. Da qui il richiamo del governatore, che secondo

le prime indiscrezioni, non sarebbe affatto contento dei risultati dell'istruttoria avviata lo scorso giugno, visto che non tutti gli istituti si sarebbero allineati perfettamente alle sue indicazioni. Prima tra tutte, quella di equilibrare la retribuzione fissa a quella variabile dei manager. Vi è poi un criterio legato alla stabilità dei risultati ottenuti. La parte variabile, aveva detto Draghi, dovrà essere collegata «ai guadagni effettivamente conseguiti dalla banca in una prospettiva di medio-lungo periodo». Raccomandazioni che il governatore ripeterà oggi un'ultima volta, per arrivare - se necessario - a interventi più incisivi qualora siano stati riscontrati «vizi» tali da mettere a rischio la stabilità finanziaria degli istituti.

Tra i temi caldi all'ordine del giorno, ci sono poi quelli relativi ai principali rischi fronteggiati dal sistema bancario italiano e alle prospettive della situazione patrimoniale. A dominare la scena su questo terreno è la discussione in corso in ambito internazionale su alcune proposte per irrigidire i requisiti di capitale avanzate dal comitato di Basilea, che secondo gli istituti rischiano di compromettere gli equilibri del sistema determinando un impatto diretto sulla sua capacità di erogare credito. Altro argomento sensibile dovrebbe essere, infine, l'utilizzo dei capitali rientrati in Italia con lo scudo fiscale.



INTERMEDIARI TENUTI ALLA «COOPERAZIONE ATTIVA»

Riciclaggio, arrivano le nuove norme di Bankitalia e Fmi

Obbligo di segnalare le operazioni sospette e check del profilo dei clienti

LUIGI GRASSIA

La Banca d'Italia ha definito nuove norme contro il riciclaggio (e il finanziamento al terrorismo) a cui dovranno attenersi tutti gli intermediari bancari e finanziari; le regole, stabilite in base alle indicazioni del Fondo monetario internazionale, chiamano gli operatori a «condotte di collaborazione attiva», perché li obbligano a segnalare «le operazioni che destano sospetto circa la provenienza illecita dei fondi».

Lo schema di provvedimento è già pronto per la consultazione e gli interessati potranno fare eventuali osservazioni alla Banca d'Italia entro il 31 marzo. Il testo spiega che le norme sono dirette «a preservare il sistema dal rischio di essere, anche inconsapevolmente, strumentalizzato per il compimento di attività illecite». L'azione di prevenzione e contrasto del riciclaggio si esplica «attraverso l'introdu-

zione di presidi volti a garantire la piena conoscenza del cliente, la tracciabilità delle transazioni finanziarie e l'individuazione delle operazioni sospette». L'intermediario è tenuto «a un'adeguata verifica della clientela con la quale si instaurano rapporti o si effettuano operazioni, alla registrazione dei rapporti e delle operazioni e alla conservazione dei documenti di supporto».

Misure ad hoc sono previste per le società fiduciarie (utilizzate per l'amministrazione di patrimoni e l'istituzione di pacchetti azionari) e le società di «money transfer» (trasferimento di denaro), due soggetti giudicati particolarmente a rischio. Alle fiduciarie si richiede «l'adozione di strumenti informativi» che possano elaborare «tutti i dati utili per monitorare ogni concreto profilo di rischio» quali la capacità economica del cliente, la sua attività professionale, il profilo economico/finanziario. Devono poi essere indicate le eventuali operazioni inusuali, non congruenti con il profilo economico. Le fiduciarie inoltre devono adottare misure idonee «a consentire l'acquisizione e la verifica delle informazioni sulle identità del titolare effettivo, astenendosi dal perfezionare l'operazione in assenza di tali informazioni».



Mutui, ultima settimana per rinviare la rata già pronte 60 banche

Ma la moratoria può costare fino a 6 mila euro

ROSA SERRANO

ROMA — Ultima settimana per chiedere il rinvio del pagamento dei mutui. Entro il 31 gennaio ci si potrà rivolgere alla propria banca e ottenere un anno di tempo in più. Quasi tutti gli istituti di credito hanno dato la loro disponibilità ad applicare alla moratoria, ma solo a fine mese, con la comunicazione ufficiale all'Abi, si avrà l'elenco completo di chi andrà incontro alle esigenze della clientela.

Finora, hanno aderito ufficialmente alla moratoria una sessantina di banche, 59 banche per la precisione: 42 sono istituti di credito cooperativo, dei quali 25 hanno deciso di limitare la sospensione solo alla quota capitale. Manca ancora l'ok dei gruppi più grandi, ma la disponibilità sembra scontata anche se non si conoscono nel dettaglio le condizioni.

Il "piano famiglie" varato per aiutare chi è in difficoltà con il pagamento del mutuo fissa due limiti alla concessione del rinvio: il contratto deve essere al massimo di 150 mila euro e riguardare l'acquisto, la costruzione o la ristrutturazione dell'abitazione principale; il titolare del mutuo deve avere un reddito imponibile non superiore a 40.000 euro (limite per ciascun cointestatario).

La moratoria, pur dando un po' di respiro a chi è in difficoltà, allunga la durata del mutuo ma soprattutto fa aumentare i costi. Al termine della sospensione, il mutuatario oltre alle rimanenti rate dovrà pagare gli interessi maturati durante la moratoria. Ad esempio, per un mutuo ventennale a tasso fisso di 100.000 euro stipulato nel gennaio 2005 il costo della sospensione risulterà di 4.667 euro, mentre per un finanziamento a tasso variabile dello stesso importo e durata il costo extra sarà di 1.820 euro. Ma per i mutui trentennali si arriva anche a un aggravio di oltre 6 mila euro.

Il periodo di rimborso verrà definito dalla banca sulla base degli

elementi forniti dal titolare del mutuo. Da una prima ricognizione risulta che gli istituti pongono condizioni diverse e, in alcuni casi, hanno deciso condizioni migliorative rispetto all'accordo tra Abi e associazioni consumatori. Gruppo Banca Popolare di Vicenza ha esteso la durata massima della sospensione a 18 mesi. Non sono previsti tetti per l'importo del mutuo o reddituali e la sospensione si applica a tutte le tipologie di mutuo, senza il pagamento di interessi aggiuntivi. La Banca Popolare di Milano, ad esempio, ha deciso di spalmarne il costo della moratoria su tutta la durata residua del mutuo. Banca Sella ha scelto di estendere la sospensione ai mutui di qualsiasi tipologia fino ad un importo massimo di 300.000 euro e senza fissare alcun limite di reddito.

Il gruppo Montepaschi, pur non avendo ancora aderito ufficialmente, alla moratoria Abi già dal febbraio 2009 sospende le rate fino ad un periodo massimo di 12 mesi ai clienti che dichiarano di trovarsi in condizioni di disagio economico. E Unicredit ha già varato una moratoria gratuita per un periodo di 12 mesi a favore di chi si trova in particolari difficoltà. Lo scorso anno, Credem ha stabilito che i proprietari di prima casa che hanno, ad esempio, perso il posto di lavoro possono chiedere una moratoria fino ad un massimo di 12 rate.

Il 31 gennaio è una data chiave anche per coloro che hanno stipulato prima del 31 ottobre 2008 un mutuo prima casa a tasso "non fisso" (escluse case signorili, ville e castelli). Il decreto anti crisi varato a fine 2008 fissa infatti un tetto del 4% per il 2009 sui contratti a tasso variabile. L'Agenzia delle Entrate si è già fatta carico di segnalare alle banche i nomi di chi ha diritto ai rimborsi. Chi ne fosse stato escluso e ritiene di averne diritto può presentare allo sportello della propria banca il modulo di autocertificazione che attesta il possesso dei requisiti necessari per usufruire

dell'agevolazione.

**Tra le condizioni:
importo massimo
di 150 mila euro
e reddito
di 40 mila euro**

**Già pronti gli
istituti di credito
cooperativo,
in ordine sparso
le grandi banche**

LA SCADENZA
31
gennaio

DOPPIO TERMINE

Entro il 31 gennaio si potrà chiedere la moratoria sui mutui e, per chi ha un tasso variabile, il rimborso della quota eccedente il 4% pagata nel 2009



I costi del rinvio (mutui 100.000 euro - spread 1,50%)



Capitali residui

	Durata 10 anni		Durata 20 anni		Durata 30 anni	
	Variabile	Fisso	Variabile	Fisso	Variabile	Fisso
Gennaio-03	34.643	36.220	74.198	77.852	86.551	90.024
Gennaio-05	55.652	56.345	82.711	84.246	91.097	92.623
Gennaio-08	83.270	84.389	93.346	94.589	96.480	97.549

Tassi applicati attualmente

	Variabile	Fisso	Variabile	Fisso	Variabile	Fisso
Gennaio-03	2,20	5,75	2,20	6,21	2,20	6,24
Gennaio-05	2,20	5,11	2,20	5,54	2,20	5,63
Gennaio-08	2,20	5,87	2,20	6,16	2,20	6,18

Importo rata sospesa

	Variabile	Fisso	Variabile	Fisso	Variabile	Fisso
Gennaio-03	995	1.098	547	728	400	615
Gennaio-05	980	1.066	540	690	395	576
Gennaio-08	947	1.103	524	726	385	611

Spesa della moratoria

	Durata 10 anni		Durata 20 anni		Durata 30 anni	
	Variabile	Fisso	Variabile	Fisso	Variabile	Fisso
Gennaio-03	762	2.083	1.632	4.832	1.904	5.621
Gennaio-05	1.224	2.881	1.820	4.667	2.004	5.218
Gennaio-08	1.832	4.950	2.054	5.824	2.123	6.026

La stampa iberica anticipa le previsioni di Eurostat e ricorda che il tasso di disoccupazione è arrivato al 19%

Pil, l'Italia verso il sorpasso sulla Spagna

Nella classifica della ricchezza pro-capite Madrid si allontana dai big europei

PRODUZIONE INDUSTRIALE

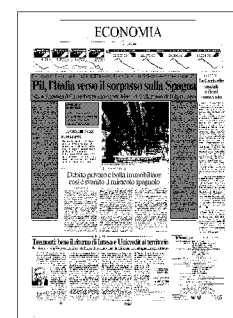
*Netto miglioramento
in Germania e a novembre
il dato di Eurolandia
sale al 2,7 per cento*

BRUXELLES - La Spagna, duramente colpita dalla crisi economica, tornerà dietro all'Italia nella classifica del reddito pro-capite nell'Unione europea. Trasformando, secondo la stampa spagnola, il "sorpasso" di Madrid rispetto a Roma annunciato in modo trionfale dal premier spagnolo José Luis Zapatero, in uno "schiaffo". Dal 102,6% del reddito medio europeo registrato nel 2008, Madrid è destinata a scivolare al 97,4% del reddito medio europeo nel 2010 e al 96,3% nel 2011, mentre l'Italia dovrebbe attestarsi intorno al 98,4%, secondo i dati Eurostat indicati dal quotidiano di centrodestra Abc, che dedica alla notizia un articolo fortemente critico nei confronti del premier, a poche settimane dall'inizio del semestre di presidenza spagnola dell'Ue. "Zapatero usò la palla di cristallo per dire che la Spagna avrebbe superato l'Italia prima del 2010, occupando il dodicesimo posto dell'Unione europea", spiega il giornale, ricordando come il premier avesse indicato la possibilità di un sorpasso anche rispetto a Francia e Germania, forse già a partire dal 2010. "Ora che è arrivato il 2010, che secondo Zapatero sarà di successo, la realtà ci dice che la Spagna è retrocessa dal 102,6% del reddito medio della Ue nel 2008 al 99,4% nel 2009 e che per quest'anno si attende una ulteriore retrocessione al 97,4% del reddito medio", spiega Abc, aggiungendo: "L'Italia, da parte sua, si è tenuta dietro alla Spagna in termini di pil pro-capite fin dal 2006 (104,6% rispetto a 104,2%), però tornerà a superarci nel

2010 perché la sua economia non segue la linea di collasso di quella spagnola". Anche il quotidiano economico Expansion picchia duro, titolando: "L'Italia supererà la Spagna per ricchezza, e frustra Zapatero". In base alla classifica 2008, il paese più ricco d'Europa in termini di pil pro-capite è risultato essere il Lussemburgo, con il 276%, mentre all'ultimo posto ci sono Romania e Bulgaria, tra il 50% e il 60% al di sotto della media. Nel 2007 Zapatero, con toni trionfalistici, aveva annunciato il "sorpasso" dell'Italia, suscitando la pronta risposta dell'allora premier Romano Prodi. Ma la crescita spagnola aveva i piedi d'argilla, poggiando su una bolla immobiliare che, una volta scoppiata, ha trascinato il paese nella recessione. E mettendo Madrid davanti al grave problema di una disoccupazione schizzata al 19%, circa il doppio della media Ue. La situazione sembra invece migliorare per la Germania, che con l'annuncio di una netta revisione al rialzo del dato sulla produzione industriale di novembre, portata dallo 0,7% al 3,2%, ha costretto Eurostat a correggere in meglio il dato complessivo, indicando un aumento mensile del 2,7%, e non dell'1,6%, per Eurolandia. Per l'Italia il dato resta quello indicato venerdì scorso, ossia +4,5%, mentre per i Ventisette l'incremento è stato pari al 2,6%, anziché 1,8%. Su base annua Eurostat ha annunciato un calo dello 0,5% per l'Eurozona (anziché dell'1,5%) e dell'1,2% (anziché del 2,0%) per l'Ue.

C. Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bruxelles corregge il tiro su pericoli da divergenze competitività in Ue16

Ed Eurostat è costretta a rettificare i dati su ordini all'industria a +2,7% da +1,6% della prima lettura per colpa della Germania

La Commissione europea non ha lanciato nessun allarme per la stabilità dell'Eurozona derivante da divergenze di competitività fra i Paesi membri. Lo ha dichiarato la portavoce del Commissario Ue agli Affari economici, Joaquín Almunia. In relazione ad un articolo pubblicato da Der Spiegel su un'analisi interna relativa ai divari di competitività esistenti nell'Eurozona (riferito a Grecia, Irlanda e Spagna), la portavoce ha detto «si tratta di analisi interne su un problema conosciuto, in cui non si fa riferimento ad alcun pericolo per la zona euro». In ogni caso si tratta di problemi che vanno «corretti» il più presto possibile.

Ieri ha dovuto correggere il tiro, e di molto, anche Eurostat, pubblicando la revisione del dato sugli ordini all'industria nell'Eurozona che a novembre sono in realtà cresciuti del 2,7% rispetto al mese precedente e non dell'1,6% come comunicato da Eurostat venerdì scorso. La correzione è dipesa dal fatto che, dopo la pubblicazione del comunicato venerdì, l'istituto di statistica ha ricevuto dei dati dalla Germania che evidenziano una forte correzio-

ne al rialzo da parte di quest'ultima. Infatti, secondo la comunicazione precedente, gli ordini all'industria tedesca erano aumentati dello 0,7% mentre il dato corretto è in crescita del 3,2%. Visto il peso della Germania sull'industria dell'Eurozona e dell'Unione Europea a 27, la correzione è molto evidente anche sul dato complessivo. Se in Eurozona si passa dal +1,6% al 2,7%, nell'Ue a 27 Paesi gli ordini all'industria in novembre sono aumentati del 2,6%.

Invece, sul fronte dell'inflazione dell'Eurozona, il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet in un'intervista al settimanale tedesco Focus ha detto che la Banca centrale è pronta ad agire in qualsiasi momento per garantire la stabilità dei prezzi: «Prendiamo sempre le decisioni necessarie - ha dichiarato - per assicurare la stabilità dei prezzi a medio termine e cioè un tasso di inflazione al di sotto o vicino al 2%».



Joaquín Almunia



Controlli. Concluso il procedimento non si può precludere l'accesso agli atti amministrativi

Consultabili i dossier del fisco

Per il Consiglio di stato deve essere privilegiata la trasparenza

IL PRINCIPIO

Le esigenze di segretezza sono superate una volta adottato il provvedimento definitivo di accertamento

Francesco Falcone
Antonio Iorio

Se il procedimento tributario si è concluso, l'agenzia delle Entrate non può rifiutare l'accesso agli atti amministrativi che il contribuente ha interesse a consultare. A confermarlo è il Consiglio di Stato con la sentenza 53 depositata il 13 gennaio 2010.

Un contribuente, aderendo alla conciliazione giudiziale, estingueva i giudizi proposti dinanzi alla Commissione provinciale avverso degli avvisi di accertamento. Dovendo, per gli stessi fatti, affrontare anche un giudizio penale, chiedeva all'amministrazione l'accesso alla documentazione relativa al procedimento tributario, al fine di poter approntare una difesa adeguata. L'accesso veniva negato, ritenendo che l'articolo 24 della legge 241/90, sostituito dall'articolo 16 della legge 15/05, escludesse l'accesso agli atti dei procedimenti tributari, anche quando fossero conclusi.

Il diniego veniva impugnato dinanzi al Tar che confermava l'interpretazione restrittiva. Il tribunale, in particolare, evidenziava che le norme vigenti prevedono l'esclusione dall'accesso agli atti del procedimento tributario, senza alcuna distinzione relativa alla sua conclusione o meno.

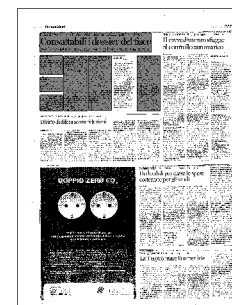
Questa decisione veniva impugnata al Consiglio di Stato invocando una lettura costituzionalmente orientata delle norme alla luce dei principi di eguaglianza, inviolabilità del diritto di difesa, trasparenza e buon andamento e imparzialità della P.a. e invocando anche un precedente (Consiglio di stato, sentenza

5144/08) in base al quale «le particolari norme che regolano i procedimenti tributari» vanno intese nel senso che tale inaccessibilità sia limitata temporalmente alla fase di pendenza del procedimento tributario, non rilevandosi, invece, esigenze di segretezza nella fase che segue la conclusione del procedimento con l'adozione del provvedimento definitivo di accertamento dell'imposta dovuta, sulla base degli elementi reddituali che conducono alla quantificazione del tributo.

Il Consiglio di stato ha accolto il gravame ritenendo che, diversamente, il contribuente avrebbe potuto subire ulteriori incisioni nella propria sfera giuridica a seguito del procedimento tributario, qualora gli fosse stato impedito di accedere a tutti gli atti che lo riguardavano, al fine di difendersi in un altro procedimento pendente per gli stessi fatti (quello penale).

La pronuncia ha risvolti pratici molto significativi per i contribuenti che, dopo essere stati oggetto di un controllo fiscale e quindi di un avviso di accertamento, hanno necessità, per difendersi adeguatamente, di prendere visione di atti che nel corso del controllo non gli sono stati consegnati. Spesso, però, questa richiesta non viene accolta dall'ufficio. È il caso della richiesta della Guardia di finanza alla Procura per accedere presso l'abitazione di un contribuente da sottoporre a controllo, al cui interno sono specificati i gravi indizi di violazioni che legittimano tale accesso e in assenza dei quali l'intero procedimento è affetto da nullità, o ancora l'autorizzazione a eseguire indagini finanziarie nei confronti di terzi dove dovrebbero essere indicati i motivi per i quali il controllo bancario è esteso a un soggetto estraneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una sentenza della Ctp di Taranto: i contribuenti devono poter esercitare il diritto di difesa

Nulle le cartelle senza motivazioni

Devono essere ben chiare le ragioni dell'iscrizione al ruolo

DI MARIA LEO

Sempre più spesso la magistratura tributaria annulla le cartelle di pagamento notificate dagli agenti della riscossione perché gravemente carenti di motivazione, non essendo sufficienti i sintetici dati nelle stesse riportati.

In effetti, è opportuno evidenziare come le cartelle di pagamento si limitino a riportare semplici riferimenti numerici: importo dovuto e tipologia di imposta.

Pertanto, dagli scarni riferimenti specificati nelle cartelle, appare chiaro come il contribuente non sia assolutamente in grado di conoscere le ragioni, di fatto e di diritto, poste alla base della pretesa tributaria.

Di conseguenza, vi è l'impossibilità per il contribuente di esercitare il proprio diritto di difesa costituzionalmente garantito dall'art. 24.

Tale breve premessa è strettamente correlata a un'importante sentenza emanata recentemente dalla Commissione tributaria provinciale di Taranto (Sez. 4 - pronunciata il 5 novembre 2009 e depositata il 18 dicembre 2009), la quale ha annullato la cartella di pagamento, emessa a seguito di controllo formale effettuato ai sensi dell'art. 36-ter dpr 600/1973, e impugnata dal contribuente in quanto sprovvista di adeguata motivazione.

Nella fattispecie esaminata dal collegio la cartella di pagamento era stata il primo atto con il quale il contribuente era venuto a conoscenza della pretesa erariale.

L'Agenzia delle entrate aveva omesso di fare precedere la cartella di pagamento dalla comunicazione di irregolarità prevista dall'ultimo comma dell'art.

36-ter del dpr 600/73, con la conseguenza che il contribuente non era stato partecipato della «(...) indicazione dei motivi che hanno dato luogo alla rettifica degli imponibili, delle imposte, (...)» per consentire anche la segnalazione di eventuali dati ed elementi non considerati o valutati erroneamente in sede di controllo formale...».

La sola cartella di pagamento diviene così strumento inidoneo per l'Agenzia delle entrate per ottenere la soddisfazione del proprio credito se in essa non sono specificati i motivi per i quali l'iscrizione a ruolo è stata effettuata.

In effetti, non essendo giunta la comunicazione, è la cartella stessa che deve indicare sulla base di quali elementi e per quali ragioni l'amministrazione finanziaria avanza la pretesa erariale, altrimenti la medesima è illegittima per carenza di motivazione.

Effettivamente, è necessario evidenziare come, nel caso de quo, sia stato violato l'art. 7 dello Statuto dei diritti del contribuente (legge 212 del 27 luglio 2000) che stabilisce come gli atti dell'amministrazione finanziaria debbano essere motivati «(...) secondo quanto prescritto dall'art. 3 della legge 241/1990, concernente la motivazione dei provvedimenti amministrativi, indicando i presupposti di fatto e le ragioni giuridiche che hanno determinato la decisione dell'amministrazione».

Orbene, contrariamente a quanto affermato nella suddetta norma, gli uffici pretendono di soddisfare il dettato normativo, indicando, come nel caso di specie, l'importo dovuto e il tipo di imposta iscritto a ruolo.

Conseguentemente, precludono al contribuente la possibilità di controllare la legittimità della

loro richiesta.

In effetti, i riferimenti solitamente scritti nelle cartelle di pagamento non possono lontanamente giustificare la totale carenza di motivazione che caratterizza le stesse, perché trattasi di un insufficiente quanto mai sintetico richiamo dal quale non sono certo evincibili gli elementi

e i motivi che hanno determinato il recupero a tassazione.

L'orientamento della Suprema corte (sentenze del 16/09/2005, n. 18415 e del 16/05/2007, n. 11251), conferma, in riferimento al difetto di motivazione della cartella di pagamento, quanto asserito nella sentenza in commento, affermando che l'ente impositore ha «l'obbligo di chiarire, sia pure succintamente, le ragioni dell'iscrizione nel ruolo dell'importo dovuto, in modo tale da consentire al contribuente un non eccessivamente difficoltoso esercizio del diritto di difesa».

A tale orientamento si è poi conformata la prevalente giurisprudenza di merito tanto è che oramai numerose sono le sentenze pronunciate in tale senso.

Orbene, la sentenza in commento, nell'accogliere le doglianze del ricorrente, evidenzia come il provvedimento impugnato sia «gravemente carente di adeguata motivazione, non essendo sufficienti i sintetici dati riportati in cartella (...)».

Alla luce di tutte le argomentazioni svolte, chiaro appare come una cartella di pagamento «motivata» in tal modo, determini non poche difficoltà nei contribuenti non riuscendo a comprendere le reali ragioni della pretesa impositiva a loro carico.

Di converso, è d'uopo evidenziare come spesso i contribuenti si limitino a pagare gli importi indicati nelle cartelle di pagamento, intimoriti dalle conseguenze de-



rivanti dal mancato pagamento, senza comprendere minimamente le ragioni poste alla base della pretesa tributaria.

Tuttavia, non ci si rende conto come il suddetto comportamento implichi di fatto rinuncia a far valere il proprio diritto di difesa.

Infatti, la possibilità di avanzare successiva istanza di rimborso esporrebbe il contribuente a un contenzioso dagli esiti certamente meno probabili rispetto alla impugnazione della cartella di

pagamento.

Contenzioso che deriverebbe dal quasi certo rifiuto, espresso o tacito, da parte dell'Agenzia delle entrate alla predetta istanza.

E infine, vi è da aggiungere che la lacuna motivazionale non potrà essere colmata in sede di contenzioso dall'Agenzia delle entrate considerato che tale difetto non è «recuperabile» in una fase successiva al procedimento amministrativo che si conclude con la notifica della cartella di pagamento. La cartella di pagamento «rimane» illegittima anche se l'Agenzia delle entrate dovesse spiegare esaustivamente, nelle sue controdeduzioni, ragioni e motivi della pretesa erariale. Il giudizio dinanzi la Commissione tributaria non può diventare una appendice del procedimento amministrativo nel quale l'Agenzia fiscale rimodula la legittimità del proprio operato.

Il contribuente non può essere esposto a una interminabile azione amministrativa che prosegue anche dinanzi gli organi giurisdizionali.

La sentenza che si annota si caratterizza anche per l'affermazione di altro fondamentale principio di civiltà giuridica: la effettività della difesa del con-

tribuyente. Infatti, è ben noto come costui debba impugnare l'atto impositivo e costituirsi in giudizio entro termini perentori, ovvero previsti a pena di decadenza, e si continui, di converso, ad assistere a costituzioni tar-

dive da parte degli uffici fiscali. Orbene, nonostante la illegittimità di tale prassi gli uffici vengono comunque ammessi alla discussione o i documenti tardivamente depositati vengono presi in considerazione ai fini della decisione da parte del collegio. Ciò comporta una evidente violazione del diritto di difesa del contribuente il quale, non potendo prendere cognizione delle controdeduzioni, non è in grado di replicarvi.

La sentenza in argomento, dinanzi alla suddetta obiezione del difensore del contribuente, ha ritenuto di non considerare ai fini della decisione le controdeduzione dell'ufficio fiscale che, seppur costituitosi nei termini, aveva presentato tre giorni prima dell'udienza di discussione delle motivazioni del tutto nuove rispetto a quelle formulate in sede di prime memorie.

Da quanto testé asserito, ne deriva la necessità per gli stessi contribuenti di rivolgersi a professionisti esperti in materia, al fine di evidenziare i profili di illegittimità delle cartelle di pagamento.

Da tutto quanto argomentato, un elogio particolare va a tutti quei professionisti attenti a interpretare ogni minimo elemento indicato negli atti notificati dagli uffici ai contribuenti, al fine di garantire agli stessi un corretto esercizio del diritto di difesa.

—© Riproduzione riservata—

Statuto. Dal Pvc il contribuente ha 60 giorni per presentare osservazioni

Diritto di difesa senza riduzioni

Antonio Criscione

MILANO

L'accertamento notificato prima dei 60 giorni dalla rilascio della copia del processo verbale di chiusura delle operazioni di controllo, a meno di esigenze straordinarie dell'amministrazione, è nullo. E tra le giustificazioni che possono essere invocate per accorciare i tempi, non ci può essere quella per cui i termini di accertamento previsti dalla legge stanno per scadere. Sono queste le indicazioni che emergono da una sentenza della Ctr di Firenze, la 96/29/09 del 22 settembre 2009.

Nel caso esaminato dai giudici l'avviso di accertamento era stato emanato sette giorni dopo il rilascio della copia del Pvc. La norma di riferimento è il comma 7 dell'articolo 12 della legge 212 del 2000, che consente al contribuente di comunicare all'ufficio, entro 60 giorni successivi al rilascio del processo verbale, osservazioni e richieste.

La norma, secondo i giudici fiorentini, «nel consentire al contribuente di comunicare osservazioni che altrimenti gli uffici impositori non sarebbero in grado di conoscere, pone gli uffici finanziari nella condizione di emettere atti di accertamento ben ponderati, e, quindi, meglio motivati e conseguentemente meno attaccabili in sede contenziosa».

Il periodo di 60 giorni consente al contribuente anche di «chiedere all'ente accertatore la definizione in via amministrativa della questione», attraverso un'istanza di accertamento con adesione o con la richiesta di au-

totutela da parte dell'ufficio.

La sentenza quindi spiega che, data l'importanza degli interessi protetti, il termine non può che avere carattere perentorio al quale è possibile derogare solo, come prevede la norma dello Statuto, «nell'ipotesi di particolare e motivata urgenza».

L'urgenza era stata spiegata dall'ufficio con la circostanza che era prossimo alla scadenza il termine per l'accertamento. Una giustificazione che non ha convinto i giudici: «l'ufficio non può - argomentano i giudici - fare ricadere sul contribuente le conseguenze della propria precorsa inerzia in ragione della quale la verifica è iniziata a ridosso del termine prescrizione per l'accertamento, laddove l'amministrazione e gli organi di polizia finanziaria avevano a disposizione cinque anni per effettuare i relativi controlli».

La sentenza richiama alcuni precedenti già nel senso della decisione adottata. In attesa ovviamente che si pronunci la Cassazione, che pure sul tema dello Statuto del contribuente è generalmente attenta.

Di recente, è tornato d'attualità anche il termine posto dall'articolo 12 dello Statuto, quello dei termini dei controlli, fissato dal comma 5 in 30 giorni (prolungabili a 60 in caso di necessità, si veda «Il Sole 24 Ore» del 14 gennaio scorso). Anche in quel caso l'amministrazione tende a considerare il termine non perentorio. I giudici però per ora vanno in senso opposto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sezione autonomie della Corte conti ha posto la parola fine a una querelle iniziata nel 2008

Enti, mani libere sul personale

Senza il dpcm nessun obbligo di ridurre l'incidenza delle spese

DI LUIGI OLIVERI

In assenza del dpcm attuativo dell'articolo 76, comma 5, del dl 112/2008, convertito in legge 133/2008, le amministrazioni locali non hanno l'obbligo di ridurre l'incidenza della spesa di personale sul totale delle spese correnti (si veda *ItaliaOggi* del 9 dicembre 2008).

La deliberazione 3/2010 della **Corte dei conti**, sezione autonomie, dirime definitivamente, anche se con un certo ritardo, una questione che si protrae da oltre un anno, da quando, cioè, la sezione regionale di controllo del Veneto, col parere 8 ottobre 2008, n. 120, aveva sostenuto esattamente il contrario: cioè, la disposizione dell'articolo 76, comma 5, dovesse considerarsi immediatamente operativa, anche in assenza del dpcm. A ruota, molte altre sezioni regionali si erano conformate al parere della sezione veneta, suscitando nelle amministrazioni non pochi problemi di carattere operativo, derivanti dall'assenza assoluta di un parametro per applicare la norma.

La delibera della sezione autonomie appare estremamente rilevante, perché afferma che dell'articolo 76 si applichi, in mancanza del dpcm, solo il comma 7, che pone il divieto di effettuare assunzioni a qualsiasi titolo nei confronti degli enti nei quali l'indice delle spese di personale su quelle correnti sia uguale o superiore al 50%. E tale affermazione è contenuta in una deliberazione espressamente adottata allo scopo di coordinare le varie interpretazioni espresse dalle sezioni regionali di controllo, in quasi un anno e mezzo.

In effetti, la tesi dell'immediatezza precettività dell'articolo 76, comma 5, non poteva considerarsi appagante. Il parere citato della sezione Veneto ritenne che il dpcm previsto dall'articolo 76, comma 5, non avrebbe funzione attuativa, ma solo il compito di personalizzare in base a vari criteri l'entità della riduzione delle spese di personale rispetto a quelle correnti, senza condizionare l'immediatezza dell'obbligo di riduzione. Ostano a questa visione alcuni elementi di riflessione. Il dpcm ha il compito di definire i parametri e criteri di virtuosità, ai quali correlare «obiettivi differenziati di risparmio».

Dunque, attualmente la norma non individua quali sono gli enti virtuosi, rispetto a quelli non virtuosi; né fornisce indicazione alcuna sull'obiettivo di risparmio da conseguire. Poiché tale obiettivo è differenziato, si può certamente supporre che esso sarà più elevato, quanto meno virtuoso risulti l'ente, e viceversa.

Ma, in mancanza dei parametri, non risulta possibile sapere quanto e come ridurre la spesa. Il dpcm, allora, assume verosimilmente funzione attuativa e di un precetto normativo per ora astratto e valido esclusivamente nei riguardi degli enti che denuncino un indice della spesa di personale pari o superiore al 50% di quelle correnti, ai sensi del comma 7 dell'articolo 76.

Per altro, di recente la stessa sezione Veneto, col parere 9 aprile 2009, n. 26 aveva rivisto le sue posizioni, affermando che «bisogna comunque precisare che, come già ricordato nei precedenti pareri 16/2009 e 22/2009, l'art. 76 comma 5 ha introdotto una norma di principio che troverà piena attua-

zione con l'emanazione del dpcm di cui al comma successivo».

La sezione autonomie, come di recente la sezione Lombardia (parere 973/2009, in data 16 novembre 2009), ha, in ogni caso, correttamente evidenziato che attualmente l'unico obbligo operante è la riduzione progressiva del tetto di spesa in termini assoluti, ai sensi dell'articolo 1, comma 557, della legge 296/2006, specificando che tale riduzione vada annualmente rapportata alla spesa dell'anno precedente.

Solo con la vigenza del dpcm scatterà l'ulteriore obiettivo di riduzione della spesa in termini di incidenza sulla spesa corrente. In questi giorni la Conferenza unificata sta verificando il testo del dpcm, in ritardo già di ben più di un anno.

È auspicabile che i criteri di contenimento tengano conto della situazione di crisi economica, causa per molti enti locali di un repentino abbassamento delle spese correnti, dovuto alla simmetrica riduzione delle entrate correnti, allo scopo di non creare un altro cortocircuito operativo negli enti locali, dopo quello delle interpretazioni eccessivamente restrittive sull'articolo 76, comma 5.

—● Riproduzione riservata —



CORTE DEI CONTI Allarme sull'efficacia delle manovre per il rientro dai deficit

Piani di rientro, flop contabilità

I debiti 2001-2005 "scaricati" sulle gestioni fino al 2037 - Bilanci fuori controllo

I Piani di rientro riducono il debito delle Regioni in rosso ma sono un flop dal punto di vista contabile e della tenuta dei bilanci e il più delle volte scaricano fino al 2037 sulle generazioni future una montagna insostenibile di "cambiali" senza almeno garantire ai posteri le chance per una Sanità migliore e non hanno risolto il "buco" con interventi davvero strutturali. A completare il quadro, controlli interni ed esterni senza rete, calcolo dei debiti «inadeguato» (per difetto), cartolarizzazioni, finanza creativa e spese legali per le relative consulenze indicate dall'advisor che aumentano l'entità delle spese.

Così la Corte dei conti ha messo sotto la lente la gestione dei Piani di rientro e della copertura dei debiti in particolare con i fondi extra erogati dallo Stato nelle cinque regioni con maxi-deficit: Lazio, Campania, Sicilia, Abruzzo e Molise. In un dossier al Parlamento, la Corte punta l'indice sui bilanci dal 2001 al 2005, che nelle cinque Regioni sotto tutela valevano 23,6 miliardi di debiti su cui lo Stato è intervenuto con assegnazioni specifiche (3 miliardi) e prestiti dell'Economia (altri 9 miliardi), pretendendo in tempi certi coi piani di rientro di azzerare i deficit e riqualificare il sistema. Un obiettivo che secondo la magistratura contabile resta una "missione impossibile", «irraggiungibile», secondo la Corte.

I magistrati contabili manifestano serie perplessità anche sulla «coincidenza» del ruolo di governatore con quello di commissario ad acta per la Sanità: come invece accade nel Lazio, in Campania, Abruzzo e Molise e come è stato confermato dalla Finanziaria 2010 e dal «Patto per la salute». Le due attività confliggono tra loro,

secondo la Corte. E a proposito dei commissariamenti la Corte affonda sulla Sicilia: «permangono criticità e inadeguatezze tali da confermare i presupposti per l'avvio della procedura di commissariamento». Ma è sulla veridicità delle contabilità e dei bilanci, come sulle procedure di gestione dell'indebitamento, che la Corte dei conti manifesta forti preoccupazioni.

L'entità stimata dei disavanzi 2001-2005 è «provvisoria e suscettibile di continue rideterminazioni», sia a causa delle situazioni amministrative e contabili delle aziende sanitarie, sia perché le Regioni «hanno sovrapposto le proprie patologie gestionali a quelle delle aziende». Tanto che, in un quadro di gravi carenze nei controlli esterni e anche interni, non è stato in più casi possibile neppure avere certezza sulla «fondatezza delle pretese creditorie». Un caso su tutti: in Campania due dirigenti si sono auto-inseriti tra i creditori insoddisfatti per 396 mila euro, fino a tentare un colpo da 2 milioni nella procedura di negoziazione di altri crediti.

Le irregolarità contabili in generale sono state segnalate dagli advisor, precisa la Corte, «a differenza degli organi istituzionalmente preposti al controllo contabile, i collegi sindacali».

L'altro affondo la Corte dei conti lo riserva alla gestione dell'indebitamento, a partire dalle cartolarizzazioni con la sottoscrizione di «obbligazioni particolarmente onerose»: la rinegoziazione dei debiti con l'Economia ha permesso di ridurre il peso sui bilanci più vicini, è vero, ma ha prodotto un «forte slittamento (fino al 2037) degli oneri sulle generazioni future senza che le stesse possano usufruire di alcun beneficio correlato».

Senza dire del «potenziale conflitto di interessi tra banca advisor e banca gerente i diversi titoli emessi», o della cartolarizzazione immobiliare nel Lazio «paradigma negativo di riferimento. E debiti arrivano anche dagli stessi contratti con l'advisor in cui, Campania a parte, non sono mai comprese le spese legali che "aiutano" a far saltare il budget. Con la finanza creativa, conclude la Corte dei conti, esiste d'altra parte una «sproporzione» tra parte pubblica e banche, a tutto danno della prima, che finisce per «gravare sulla qualità dei servizi e sul prelievo erariale, penalizzando collettività presenti e future».

Red. San.

Advisor e consulenze per il controllo contabile sui debiti

La tabella illustra i dati relativi al controllo contabile sui debiti, come stabilito dall'articolo 1, comma 100, della legge n. 311 del 30 dicembre 2005.

Regione	Advisor contabile	Delibera regionale di affidamento incarico	Durata	Importo compenso stabilito comprensivo di Iva	Advisor finanziario	Importo del compenso stabilito	Spese per consulenze legali
Abruzzo	Kpmg Advisory Spa	94 del 3/9/2007	I fase: dal 23/7/2007 al 31/12/2007 II fase: dall'1/1/2008 al 31/12/2009	Imp. stabilito: 704.478,96 Imp. erogato: 648.000,00 Da definire (attività ancora non completata)	Citigroup Global Markets Limited	Non dovuto perché non raggiunto l'obiettivo (*)	250.000,00
Campania	Kpmg Advisory Spa (I contr.)	1082 del 22/6/2007	Dal 18/9/2007 al 31/12/2009	1.200.000,00	J.P. Morgan securities Ltd	325.100,00	Comprese nel compenso
	Kpmg Advisory Spa (II contr.)	790 del 9/5/2008	Dal 3/6/2008 al 31/12/2008	1.266.000,00			
Lazio	Kpmg Advisory Spa	345 del 22/5/2007	Dal 22/5/2007 al 31/12/2009	600.956,40	Citigroup global markets limited	2.961.050 oltre a 896.797,78 di oneri accessori	Importo massimo stabilito di € 790.000,00
Molise	Kpmg Advisory Spa	630 del 5/6/2007	Dal 5/6/2007 al 31/12/2007	558.000,00	Morgan Stanley & Co international	145.500,00	80.000,00
Sicilia	Kpmg Advisory Spa	491 del 30/11/2007	Dal 12/12/2007 al 31/12/2008	1.380.000,00	Royal Bank of Scotland	272.997,60	155.000,00

(*) Le cartolarizzazioni sono oggetto di indagini giudiziarie da parte della procura di Pescara

Sanità, bufera su ticket e tagli Guzzanti: necessari ma non sufficienti

Rossi all'interno

«Deficit, i tagli non bastano Serve un piano ospedaliero»

Guzzanti: la nuova giunta dovrà riorganizzare il sistema

di FABIO ROSSI

I tagli erano necessari, «perché le regioni con la sanità in deficit avevano preso impegni chiari con il governo per il ripianamento dei debiti». Ma non sufficienti: il prossimo passo sarà «il piano ospedaliero, di cui si occuperà la prossima giunta», per raggiungere lo standard di 3,3 posti letto ogni mille abitanti. Elio Guzzanti, commissario *ad acta* della sanità laziale di nomina governativa, commenta così le misure contenute nella «Prosecuzione del piano di rientro 2007/2009 - Programmi operativi per l'anno 2010», pubblicata ieri sul *Messaggero*. «Le norme sono ancora sulla carta - precisa Guzzanti - perché dovranno essere verificate dal Governo, al tavolo tecnico che tornerà a riunirsi il 3 febbraio. Solo dopo l'approvazione del ministero i decreti diventeranno efficaci».

A chi gli chiede conto dei tagli dolorosi ipotizzati nel piano - dai ticket sui farmaci a quelli sul pronto soccorso, al blocco del *turnover* - il commissario risponde citando la relazione della *Corte dei conti* del 6 ottobre 2009, che parla proprio delle Regioni con debiti nel settore della sanità. «Secondo la Corte il commissario straordinario deve fare il suo dovere, imponendo regole dove non ci sono»: come nel caso del Lazio, è implicito nel discorso di Guzzanti. «Il piano di rientro era già stato predisposto dal precedente commissario - osserva - Io ho dovuto rivederlo, considerato anche che da allora sono arrivati il Patto sulla salute e la nuova Finanziaria».

Nel 2009, secondo un calcolo ancora provvisorio, il disavanzo della sanità regionale è stato di un miliardo e 350 milioni di euro: l'obiettivo è farlo scendere a un disavanzo di 993,9 milioni nel 2010 e di 777,5 nel 2011, fino ad arrivare a 536,3 milioni nel 2012. «Ades-

so andremo a confrontarci su quanto abbiamo fatto e sulle previsioni per il 2010 - spiega Guzzanti - le regioni, con il piano di rientro, hanno assunto impegni precisi, che devono essere rispettati per ottenere i fondi dallo Stato». Gli obiettivi, secondo il commissario succeduto all'ex governatore Piero Marrazzo nel compito di traghettare la sanità laziale verso spiagge più tranquille, devono essere ancora raggiunti. Per questo, sostiene, «dopo il piano di rientro c'è bisogno di quello ospedaliero, che sarà studiato dalla prossima giunta: è necessaria una riorganizzazione complessiva del sistema». C'è da giurarsi che questa, in primavera, sarà la prima spina da affrontare per il futuro presidente della Regione.

Tra le ipotesi allo studio per il piano di rientro 2010, in particolare, c'è l'introduzione di tic-

ket per gli accessi diretti al pronto soccorso, non aventi caratteri di urgenza, «in analogia a ciò che avviene in altre Regioni», come sottolinea il sub commissario Mario Morlacco. Il blocco del *turnover*, inoltre, imporrà di non sostituire circa mille dipendenti che andranno in pensione nelle Asl, nel corso del 2010, con un risparmio stimato di 30 milioni. Per tutte le nuove assunzioni, che restano possibili, è invece richiesta l'autorizzazione preventiva della Regione.

L'ipotesi di un nuovo ticket è «inaccettabile»: si tratta di una «forma di vessazione nei confronti di cittadini in difficoltà». A tuonare contro le ipotesi contenute nel piano di rientro approntato dal commissario Elio Guzzanti è Esterino Montino, vice presidente e

attuale «reggente» della Regione. Tanti i punti criticati da Montino: in particolare il vice presidente rimprovera a Guzzanti

«di aver preso decisioni molto drastiche senza consultare nessuno». In particolare, sottolinea Montino, «le norme contro il *turnover* impediranno la stabilizzazione dei lavoratori precari, che avevamo avviato». La conferma del blocco del *turn-over* per il 2010 è definita «inaccettabile» anche da Luigi Canali, presidente della commissione sanità della Regione: «provocherebbe il tracollo del nostro sistema sanitario, aggravando la già cronica carenza di organico». Per Donato Robilotta, anch'egli del Pdl, Guzzanti «ha fatto bene a presentare il piano di rientro entro il 31 dicembre ma ora, durante la campagna elettorale, non prenda più provvedimenti che potrebbero ricadere sulla nuova amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESTERINO MONTINO
vice presidente Regione

*«Decisioni drastiche
senza consultare nessuno
Inaccettabile l'ipotesi
di un nuovo ticket»*



Il divieto vale anche per i consigli locali

Danno erariale, polizze nulle

DI ANTONIO G. PALADINO

Il divieto di sottoscrivere contratti assicurativi che coprono il rischio danno erariale, posto dalla legge finanziaria 2008, si applica anche agli organi rappresentativi dei consigli dei professionisti. Ne consegue che tutti gli eventuali contratti stipulati in data successiva all'1/1/2008, sono nulli e il soggetto che ha firmato il contratto, così come il beneficiario, sono tenuti al rimborso di una somma pari a dieci volte l'ammontare dei premi stabiliti nel predetto contratto.

Lo afferma il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, nel testo del parere n. 19/2010, con il quale ha fatto luce sull'applicazione delle disposizioni contenute all'articolo 3, comma 59 della legge finanziaria 2008, anche agli ordini locali. Una conclusione che, estensivamente, si intende applicabile non solo ai dottori commercialisti, ma anche a tutte le categorie degli ordini professionali.

Come si ricorderà, la norma sopra richiamata prevede la nullità del contratto di assicurazione che un ente pubblico stipula a favore dei propri amministratori, per i danni derivanti dall'espletamento dei loro compiti istituzionali, qualora tale contratto copra anche la responsabilità degli stessi ammi-

nistratori per danni erariali e per responsabilità contabile. Norma che prevede, altresì, in caso di violazione, oltre all'immediata nullità del contratto, anche una sanzione «ad hoc», pari a dieci volte il relativo premio assicurativo, nei confronti di chi materialmente sottoscrive il contratto e anche del soggetto beneficiario.

Come ha rilevato il Consiglio, la magistratura contabile sul punto ha ormai preso un indirizzo giurisprudenziale univoco. Se un ente pubblico, infatti, si addossa l'onere di una tutela assicurativa per i propri amministratori o dipendenti che copra la responsabilità contabile, pone in essere un'azione che contrasta con il principio costituzionale che sancisce la responsabilità personale dei funzionari e dipendenti pubblici (cfr. Corte dei conti Sicilia n. 3504/2006). Pertanto, il Consiglio ha affermato che sono nulli i contratti stipulati dall'1/1/2008 dagli ordini locali a favore dei propri consiglieri che coprono il rischio danno erariale derivante dall'espletamento dei compiti istituzionali, in quanto i consiglieri, in qualità di componenti dell'organo che rappresenta a livello locale la categoria professionale, rientrano «a tutti gli effetti nell'ambito di applicazione della norma».

—© Riproduzione riservata—■



FRIULI VENEZIA GIULIA

Derivati, la Corte dei conti indaga sui Comuni in "rosso"



DERIVATI In Friuli
la Corte dei conti
indaga sui Comuni

TRIESTE - Si moltiplicano a macchia d'olio gli accertamenti della Procura della Corte dei conti sui contratti di finanza derivata stipulati da enti locali del Friuli Venezia Giulia. Il procuratore capo, Maurizio Zappatori, sta svolgendo i primi accertamenti contabili per verificare l'eventuale esistenza di danni erariali per colpa in relazione alle perdite subite da quattro Comuni: Cimolais (meno 7 891 euro), Claut (meno 181 654), Manzano (meno 69 085) e Romans d'Isonzo (meno 7.047). I magistrati intendono verificare se prima di sottoscrivere questi investimenti siano state adottate tutte le cautele previste dalla legge e se i servizi di consulenza finanziaria ottenuti siano stati corretti e professionalmente adeguati.

Le iniziative giudiziarie prendono le mosse da una analisi compiuta dalla Sezione di controllo della Corte, che ha "fotografato" sia i contratti già chiusi che quelli ancora in corso. Alcuni presentano scadenze a lunghissimo termine: fino al 2025. Ora la Procura intende acquisire tutte le informazioni anche su alcune posizioni "vigenti" in base alla relazione di controllo. Fra queste, nei documenti della Corte figurano quella di Monfalcone e Sacile, che al 30 giugno 2009 presentavano una perdita provvisoria, rispettivamente, di 1,078 milioni e 351.985 euro. Una lettera di richiesta di chiarimenti, inoltre, è stata recapitata dalla Procura contabile alla Provincia di Udine, che risulta avere ancora in corso tre contratti di finanza derivata. al 30 giugno uno risultava con valore in vantaggio di 256 077 euro, ma altri due risultavano "sotto": di 707.449 e di 239.135 euro.

Non tutti, però, hanno fatto o stanno facendo cattivi affari. Fra le posizioni già chiuse, risulta un investimento di Pordenone che ha fruttato 1,6 milioni. (Maurizio Bait)

